

Il vero piano? Applicare le regole

Il lavoro discontinuo

Raffaele Aragona

Lo smog continua; il problema è grave e certo non bastano gli episodici blocchi della circolazione a risolverlo, provvedimenti che, tra l'altro, penalizzano il cittadino condizionandone la libertà in modo disordinato mentre sarebbe lecito e sufficiente esigere l'osservanza di norme esistenti.

Non può continuarsi a procedere come per blitz, chiedendo sacrifici generalizzati quando, contrastando evidenti inadempienze, si otterrebbe un costante e valido risultato. Non è conveniente effettuare interventi che riescono lesivi di attività lavorative e determinano situazioni di emergenza che, per altro, finiscono facilmente per essere dimenticate. È necessario trovare il coraggio di intraprendere una direttiva costante senza la quale dovremo abituarci a convivere con i blocchi, le targhe alterne e le limitazioni alla mobilità privata senza essere affatto sicuri che migliori la qualità dell'aria che ogni giorno, inevitabilmente, respiriamo.

I mali derivano dalla congestione che si verifica quotidianamente nelle strade cittadine ed è evidente che per limitarla in modo duraturo debba limitarsi, in modo altrettanto stabile, il traffico delle auto private, cosa che rientra nella politica, sempre sbandierata da chi amministra la città; se l'intenzione è sincera. Ci piacerebbe che l'Amministrazione, oltre che l'Assessore competente, desse su queste stesse pagine un segnale che chiarisca se la politica di privilegio del servizio di trasporto pubblico è effettivamente quella che si vuol seguire; diversamente bisogna che abbiano il coraggio di dire che non è così.

Assodato questo concetto, i rimedi sono semplici e anche più facile applicarli rispetto alle mobilitazioni eccezionali che insorgono nei giorni di programmato blocco del traffico. I rimedi episodici non possono essere in grado di produrre risultati concreti e stabili, per i quali è invece necessaria un'azione costante: non l'adozione di provvedimenti straordinari, dunque, ma l'attenzione al rispetto delle regole che già esistono.

La "discontinuità lavorativa" invocata dall'Assessore Mola per dare «un nuovo impulso all'azione complessiva del corpo (...) e che serva a tenere alta la soglia di attenzione dei singoli verso i loro compiti» è un'espressione che si presta pure a una doppia lettura, quella riferibile alla effettiva discontinuità del lavoro dei vigili urbani. Com'è possibile che non si riesca a regolare l'uso delle corsie preferenziali, pure in piena aderenza con la politica, continuamente sbandierata, tendente a scoraggiare l'uso in città dell'auto privata? Non c'è bisogno di esperti per comprendere come corsie davvero riservate determinerebbero riduzione dei tempi e dei costi di percorrenza dei mezzi pubblici e quindi una loro maggiore utilizzazione; ciò convincerebbe non pochi automobilisti a lasciare

l'auto, con una diminuzione anche delle auto inutilmente e dannosamente lasciate in sosta nelle strade. La questione ha un'importanza rilevantissima: se effettivamente vuole perseguirsi una politica che volga a scoraggiare l'uso dell'auto privata, allora è necessario facilitare in tutti i modi l'uso del mezzo pubblico, anche per "premiare" chi, abbandonata la propria vettura, ha deciso di utilizzare il mezzo pubblico.

Com'è possibile che nei nodi più cruciali di traffico la sosta avviene in seconda e terza fila senza che qualcuno si azzardi ad intervenire? Parlo, ad esempio, delle auto in sosta in via Medina, proprio dinanzi alla Questura!

Com'è possibile che ci si imbatta quotidianamente in capannelli di vigili e vigilesse intenti a chiacchierare, tra loro o al cellulare, incuranti di quanto accade loro intorno?

È necessario un controllo continuo, un controllo che non si limiti alla verifica dei "grattini" delle auto in sosta nelle strisce blu ma che, con la stessa meticolosità, volga attenzione alle auto in divieto di sosta, le quali limitano la carreggiata, rallentano il flusso automobilistico e non realizzano l'auspicata disincentivazione all'uso del mezzo privato. Un danno addirittura esaltato quando lo spazio occupato è quello destinato alla sosta dei mezzi pubblici i quali sono costretti a effettuare fermata non a ridosso del marciapiedi, ma a distanza da esso con conseguente ulteriore intralcio alla circolazione.

L'educazione, anche quella civica, anche quella stradale, è un fatto culturale e, se non c'è, non è possibile aspettare che venga impartita e recepita, che maturi e dia i suoi frutti; nel frattempo, è inevitabile dover intervenire per impedire il verificarsi di conseguenze dannose.

Raffaele Aragona